

La
MultaDOMENICA IN: 200MILA EURO DI MULTA PER RISSA
MEDIASET DIFFIDATA: PER TROPPO SILVIO

La rissa verbale a *Domenica In* tra Adriano Pappalardo e Antonio Zequila, erano le 2 pomeridiane del 22 gennaio scorso, costerà 200 mila euro alla Rai. Lo ha sanzionato la commissione Servizi dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni perché la tv di Stato ha violato il codice di autoregolamentazione sui minori. D'altronde non serve molta fantasia per sapere che a quell'ora domenicale non stazionano solo adulti davanti al teleschermo. Lo scontro iniziato dietro le quinte tra i due ex partecipanti all'*Isola dei famosi* dilagò in insulti e minacce davanti alle telecamere, Mara Venier conduceva (lei poi fu



sospesa), l'episodio fu una propagazione della tv formato-rissa a caccia di dati d'ascolto più alti e di personaggi a caccia di notorietà. Sanzione indiscutibile, ma ce n'è anche per Mediaset. L'organismo di controllo ha infatti diffidato il Tg4 per le trasmissioni dal 1° novembre al 31 dicembre 2005, Italia 1 *Studio Aperto* per quel che ha trasmesso dall'8 al 14 marzo 2006 e *Liberi Tutti* per le puntate del 4 e il 5 febbraio scorsi. Perché hanno dato «sostegno privilegiato» a una parte politica. Ma chi avranno privilegiato mai? Proviamo a ricorare: era già aria di campagna elettorale, su Rete 4 c'era il Tg di Emilio Fede, *Studio Aperto* lo conduce Liguori, a *Liberi Tutti* di Irene Pivetti quel 4 febbraio Silvio spadroneggiò per un'oretta buona senza nessuno a contraddirlo, l'Authority multò Mediaset con 150 mila euro, l'ex premier si infuriò, qualcuno aveva osato multarlo. Cosa ne pensate, ora si riarrabberà per la diffida?

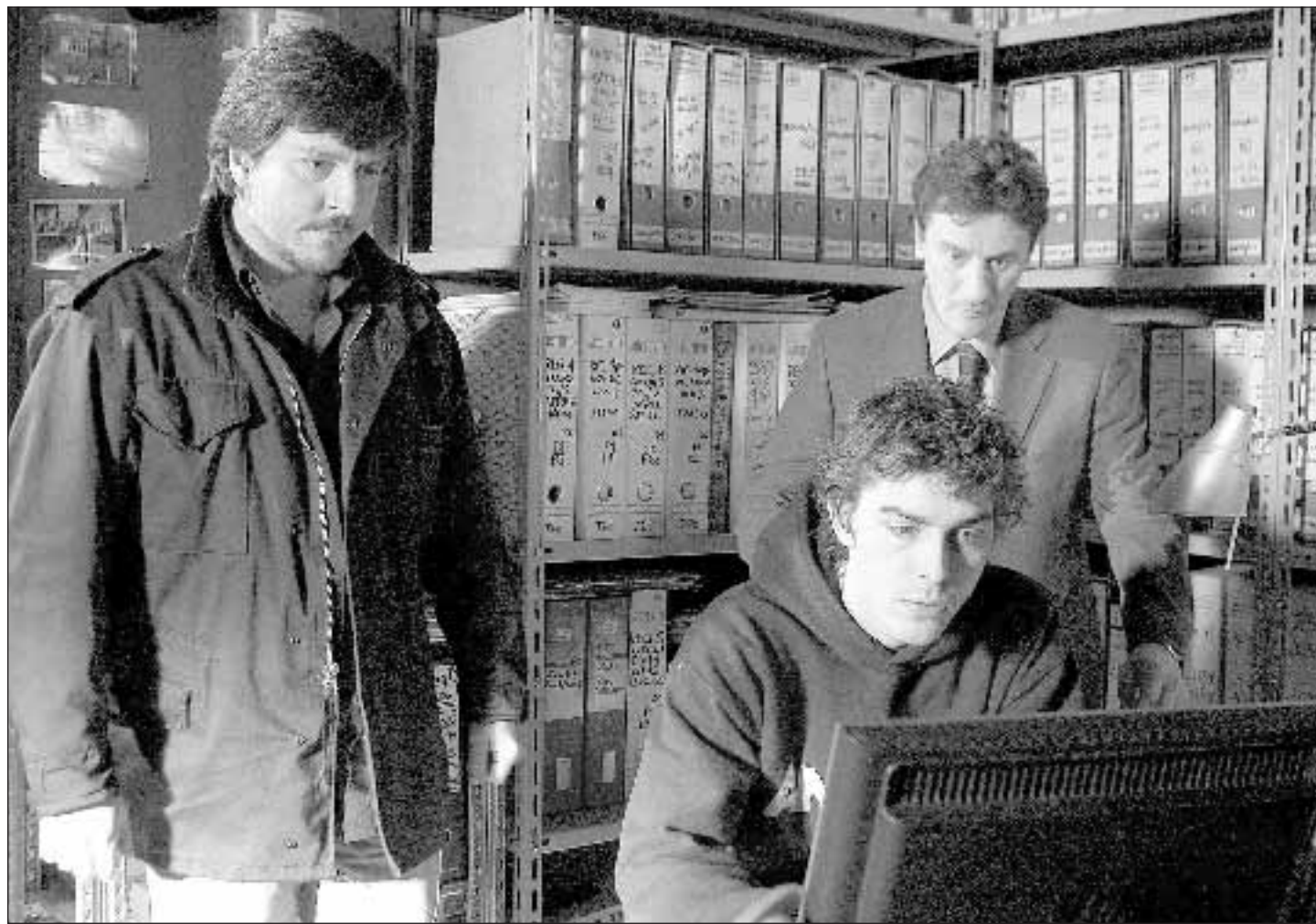
Stefano Miliani

CINEMA E TV Ve ne siete accorti? Mentre il cinema Usa sguazza tra servizi segreti perfidi, agenti corrotti e potenti fetenti, quello italiano non smette di costruire altari alle forze dell'ordine. Perché? Codinismo, paura o bisogno di un'ultima spiaggia?

di Alberto Crespi

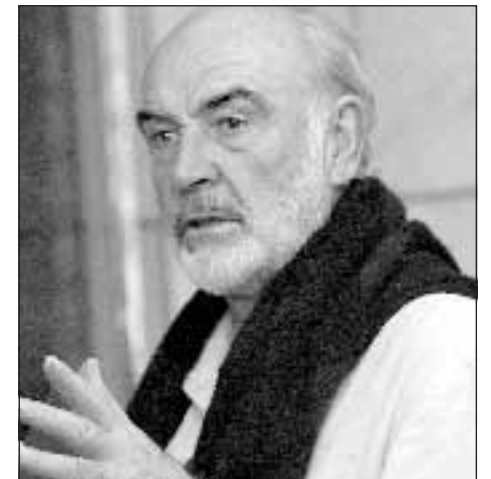
P

artiamo dalla trama di *The Sentinel*, film attualmente nei cinema. Washington: c'è un complotto per assassinare il presidente degli Stati Uniti. Decine di minacce via internet all'inquilino della Casa Bianca arrivano ogni giorno, ma a un certo punto si scopre che il capo del complotto è un membro dello staff che protegge il presidente. Il principale sospetto è Pete Garrison, un agente che a suo tempo salvò Reagan da un attentato. Garrison viene incastrato perché non supera il test della macchina della verità.



Riky Memphis, Riondino e Giorgio Tirabassi in una scena di «Distretto di polizia»

CINEMA Lo 007 più amato
Sean Connery prima star
della festa di Roma



Sean Connery Foto Ansa

La Festa del cinema di Roma dal 13 al 21 ottobre sarà dedicata a Sean Connery. L'attore scozzese sarà al concerto inaugurale del 12 diretto da Muti, il 13 riceverà un premio alla carriera e il 14 quello della città di Roma. La kermesse proietterà 14 suoi film scelti da Connery medesimo. «Ci è sembrato naturale che potesse incarnare lui quarant'anni di storia del cinema - ha detto ieri il sindaco Veltroni - È elegante, colto, autorevole, con un forte carisma. Ha un felice rapporto con il pubblico ed è un grande attore; coniuga insomma qualità e popolarità».

Set Italia, il Paese dei santi poliziotti

Effettivamente l'uomo ha mentito, ma il suo segreto è un altro: ha una relazione con la first lady. In realtà il «cattivo» che lavora a stretto contatto con il presidente è un'altra guardia del corpo...

Da queste poche righe si evincono due dati. Il primo: il cinema americano continua ad inventare presidenti e first ladies con grande disinvoltura. Ricorderete che in *Independence Day*, uscito nel '96 quando alla Casa Bianca c'era Clinton, il presidente interpretato da Bill Pullman era addirittura vedovo (un modo nemmeno tanto signorile di «tirarla» a Hillary) e alla fine zompava su un'astronave per fare a botte con gli alieni. Il secondo: quando si tratta di affibbiare la parte del «cattivo» (del «villain», come dicono loro), gli americani non guardano in faccia a nessuno. Poliziotti, militari, agenti segreti, guardie del corpo, avvocati, indiani, cowboys: vanno bene tutti (solo i pompieri, dopo l'11 settembre, devono essere buoni per forza). Il cinema americano non ha paura, è spudorato, non si vergogna di nulla. Serve, ai fini della trama, un presidente corrotto? Lo si inventa (in *The Sentinel*, appunto).

Ora, prendete il primo capoverso di questo articolo e modificalo come segue. Roma: c'è un complotto

per assassinare il presidente del consiglio. L'inquilino di Palazzo Chigi riceve continuamente minacce di morte, e a un certo punto si capisce che il capo del complotto è un membro del Sismi. Il principale sospetto è Amilcare Scannagatta, l'agente che a suo tempo deviò un cassetto di macchina fotografica tirato in testa a Berlusconi. Scannagatta ha fallito la prova della macchina della verità. Effettivamente l'uomo ha mentito, ma solo perché se la fa con la moglie del premier... Alt. Fermi tutti. Siete già scoppiati a ridere, vero? Ed è, ciò che più conta, un riso bi-partisan: né Prodi né Berlusconi sono immu-

Per caso ricordate un film in cui il bieco è un agente del Sismi? Nella fiction no Semmai, in qualche raro film-verità...

ginabili in una simile trama, né lo sarebbe un premier di destra o sinistra, inventato di sana pianta. La trama appena narrata potrebbe essere un brutto film «civile» degli anni '70. Oppure, buttando tutto in vacca, una commedia. Perché noi italiani non siamo né hollywoodiani, né kaffiani: la nostra «complotistica» non è affascinante. Solo Francesco Rosi ed Elio Petri si sono avvicinati ai modelli americani e in qualche caso li hanno addirittura ispirati. Ma i loro film migliori - da Salvatore Giuliano al Caso Mattei - raccontavano storie vere, delle quali in Italia c'è abbondanza. Fanno eccezione *Cadaveri eccellenti*, bell'apologo sul potere assassino, e soprattutto quell'irripetibile miracolo che fu *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. Ecco, in quel film Volontè è stato l'unico poliziotto assassino credibile del nostro cinema. Ma, appunto, parliamo di miracolo. I miracoli avvengono di rado, se no che miracoli sarebbero? *Indagine*, poi, era figlio di un momento davvero irripetibile della nostra società e del nostro cinema. Grosso modo in quegli anni Carlo Ponti si era messo in testa di fare un film su Pinelli, l'anarchico defenestrato di Milano: ma alla fine lasciò perdere, ed era Carlo Ponti, un produttore (quasi) onnipoten-

te. Giuliano Montaldo, il regista che fu per qualche tempo al suo fianco in quell'avventura, mise la scena di un anarchico buttato dalla finestra in *Sacco e Vanzetti*: messa lì, nell'America degli anni '20, la scena passò, e chi volle capire capi. Sono passati quasi 40 anni. Accendiamo la tv, e cosa vediamo? Marescialli dei carabinieri, commissari siciliani, capitani della GdF, uomini in divisa dovunque. Tutti buoni e bravi, difficilmente distinguibili da Don Matteo. Tempo fa circolava la voce che l'onnipresenza delle forze dell'ordine nelle «fiction» televisive fosse conseguenza di una dritta precisa da

L'ultimo poliziotto assassino ce lo ricordiamo in quel capolavoro di «Indagine su di un cittadino al di sopra di ogni sospetto»

parte di An. Ipotesi forse vera, ma fin troppo nobile: oggi stiamo scoprendo che agli uomini di An più che gli uomini in divisa interessavano, dentro la Rai, le donne senza divise né vestiti. Del resto il maresciallo più adorato del piccolo schermo è Gigi Proietti e il commissario più simpatico che la polizia abbia mai avuto è Luca Zingaretti: non sono uomini di destra, ve lo assicuriamo, né tanto meno lo è Andrea Camilleri, il papà di Montalbano. E che viviamo in un periodo un po' così: c'è tanto schifo dovunque, soprattutto nelle affollatissime linee telefoniche, che Legge & Ordine sembra uno slogan condivisibile (almeno in tv). Intanto gli americani ci ammoniscono: sotto le divise si nasconde gentaglia, a volte. Nel 2001 ci aveva molto colpiti il film *Training Day*, con Denzel Washington nei panni dello sbirro carogna e Ethan Hawke in quelli del novellino (apparentemente) ingenuo. Sembravano il perfido lago e il fido Cassio. Il problema è che gli americani, quando va bene, hanno Shakespeare nel loro Dna. Noi abbiamo Alberto Sordi: il nostro picco di satira sulle istituzioni è *Il vigile* (divertentissimo, per carità). Ma forse ci farebbe bene un supplemento di *Indagine*. Con la «b» maiuscola.

PER STRADA A Roma sceneggiatori, attori, doppiatori sfilano fino al Colosseo con infermieri, laureati: contro la legge Biagi, quando la protesta diventa show
Pop Parade, i precari dello spettacolo show per conquistare il diritto al lavoro

di Fabio Amato / Roma

Sceneggiatori televisivi, attori, doppiatori, fonici. Ma anche dottorandi, telefonisti, infermieri, baristi e persino operatori sociali. Tutti rigorosamente precari. È il popolo della Pop parade, quasi duemila persone che ieri hanno sfilato a suon di musica per le vie della capitale. «Reddito per tutti» lo slogan gridato per le vie di Testaccio, Trastevere, fino al Colosseo. Tutti i luoghi simbolo del divertimento e della cultura romana, scelti per mostrare alle persone che li popolano «la ricchezza produttiva» di chi non mette il proprio nome nei titoli di coda.

Anche i giovani artisti adesso si chiamano Co.co.pro. come tutti gli altri. La legge Biagi - su tutti gli striscioni il nemico numero uno - è arrivata fino a lì. E allora l'occasione è buona per

mescolare «la libera diffusione della cultura» a qualche rivendicazione più ampia, come i diritti dei senza tetto e dei migranti che osservano assiepati in fondo al gruppo insieme ai sindacati di base. Facce scure e lineamenti dell'est mescolati a (poche) bandiere rosse, che a loro volta si confondono con quelle rosse e nere degli anarchici.

Ragazze e ragazzi che con la «libera diffusione della cultura» rivendicano il diritto a non rimanere per sempre «co.co.pro»

Gli organizzatori della parata - una rete di collettivi, laboratori e associazioni della capitale - l'hanno chiamata pop, e c'è da capire perché, oltre il limite estetico, fatto di colori sgargianti, facce dipinte e musica assordante. Pop che declina al kitsch, quando il *Barbiere di Siviglia* di Rossini incontra il tango, e il reggae che parte da uno dei tanti camion fa eco sui muri del cimitero inglese dietro a cui riposa Lord Byron. Finché la massa è ferma il pop è tutto lì, informale. Solo qualche trampoliere sorridente accarezza dall'alto la vista della piazza piena. Ma quando il serpente si snoda la musica cambia, e dietro all'ironica *Cavalcata delle valchirie* di Wagner che dà il segnale del via si distinguono i volti del «nuovo che avanza».

Il pop riprende il significato e diventa popolare. Come la faccia di Valentina, che in testa al corteo si affanna con cartelloni e manifesti. «Scrivo

programmi per la Rai», racconta. La chiamano quando capita, la pagano con contratti di collaborazione, sempre quando capita. «Magari ti telefonano il giorno prima per una puntata, e ovviamente pretendono che tu ci sia, altrimenti perdi il giro».

Con Valentina c'è un gruppo di clown che mette

Il reggae si incrocia con Rossini, quelli sui trampoli con i clown C'è chi scrive per la Rai e si sente usato Dietro i colori, la rabbia

in scena la morte del giullare. Sono gli animatori di un laboratorio teatrale. Pochi passi più indietro passeggiavano invece gli unici in manica di camicia della manifestazione. Ad avvicinarsi stanno discutendo, quasi litigando. «Questi almeno mi pagano», dice uno agli amici, riferito alla ditta in cui lavora. Ma loro, gli amici, lo interrompono: «Se non ti fregano sui soldi, ti fregano su qualcos'altro. Quanto ti danno?».

Già, quanto? Cristina è una di quel gruppo: in attesa di riuscire a prendere un dottorato di ricerca, fa la barista in due posti diversi. Accanto a lei l'anonimo amico porge adesivi. «Precari uniti», la scritta. «Abbiamo intenzione - racconta - di portare in giro questo nome, di renderlo conosciuto e riconosciuto». Nell'attesa gli organizzatori guardano all'estate. Un'«estate precaria» che durerà fino alla notte bianca della capitale, per tutti il traguardo più ambito.